



## ***Spazi sfitti o location espositive? Paratissima 8 e il suo rapporto con il territorio***

di Roberto Albano

Un evento che è cresciuto insieme al territorio legando a esso il suo percorso evolutivo, in crescita continua come testimoniato da numeri e statistiche. Dal 2005, Paratissima, è stata opportunità di visibilità per migliaia di artisti, ma anche per una moltitudine di spazi commerciali e non, disseminati per Torino e trasformati, per l'occasione, in location espositive temporanee.

In otto anni la manifestazione, all'interno di un processo di accrescimento continuo, ha cambiato numerose sedi; ancora in molti associano l'evento al quartiere di San Salvario, dove è stata ospitata dal 2007 al 2011 e in cui entrambi si sono sostenuti in un massiccio processo di rinnovamento che mostra adesso alcuni degli esiti.

Per capire Paratissima è necessario viverla, dall'interno o dall'esterno è indifferente, in entrambi i modi è possibile percepire l'entusiasmo e la potenzialità di un fenomeno che è partito dal basso e che ha avviato una serie di relazioni sempre più fitte tra attori e stakeholders anche molto diversi.

Alcune cifre possono dare un'idea del coinvolgimento e della bolla Paratissima, che ogni anno, seppur fragile, si alza in volo per la durata dell'evento e poi esplose rilasciando sul territorio che l'ha ospitata una serie di ricadute positive. Paratissima nei quattro anni di San Salvario (2008 - 2011) ha interessato complessivamente circa 200.000 visitatori, 80.000 nel 2010, anno di picco; è passata dal coinvolgimento di 72 location espositive (2008) alle 230

(2011) e ha permesso a 530 artisti, nel solo 2011, di esporre le proprie opere in spazi che per l'occasione si vestivano da *location* espositive. Succede quindi, in questi quattro anni, ad esempio, che panettieri, caffetterie, enoteche ospitano quadri, sculture, fotografie, e, in molti casi, anche *performances* artistiche *live*.

L'edizione del 2012 è un ulteriore passo avanti della manifestazione, che si conferma un importante appuntamento nel panorama torinese dell'arte contemporanea, sfiorando le 100.000 visite pur cambiando sede, anzi sdoppiandola. L'edizione 2012 di Paratissima ha offerto un palcoscenico agli oltre 500 artisti che hanno deciso di essere coinvolti direttamente, ma ha pure modificato radicalmente la forma e il suo rapporto con il territorio. L'organizzazione della manifestazione, in parte per necessità, ma anche per sfida, ha ritenuto che fosse arrivato il momento per riprendere lo spirito "itinerante" della manifestazione, alla ricerca di nuovi spazi che corrispondessero meglio agli obiettivi di valorizzazione e rigenerazione urbana scritti nel DNA della manifestazione. Di qui la necessità di lasciare un quartiere ormai qualificato e quasi "modaiolo", per lanciarsi in una nuova avventura, ripartire da zero ma con molta esperienza in più. E la ricerca, quindi, è stata orientata su spazi grandi, in condizioni di abbandono, possibilmente coperti e che permettessero – per collocazione e tipologia – di costruire delle relazioni con il territorio circostante.

Allo stesso tempo, però, anche restare a San Salvario rappresentava una sfida perché rimanerci significava soprattutto mantenere un rapporto sinergico con un territorio trasformato, caratterizzato da problematiche e criticità ben differenti da quelle dei primi anni di Paratissima.

Una doppia sfida, quindi, da cogliere pur nelle difficoltà "ambientali" del momento: contrazione delle risorse, difficoltà economica per sponsor ed enti pubblici, scarsa chiarezza delle istituzioni sull'effettiva disponibilità degli spazi per ospitare l'evento, gestione, da una parte, del diffuso malumore dei sansalvarini rispetto alla scelta di trasferirsi altrove, dall'altra della diffidenza/scetticismo degli abitanti del nuovo quartiere, non ben sicuri di cosa Paratissima fosse e di quali benefici/problemi avrebbe comportato la sua nuova collocazione al Mercati Ortofrutticoli Ingrosso (MOI) di via Giordano Bruno.

Effettuare, oggi, delle comparazioni tra le ricadute su San Salvario e quelle su Borgo Filadelfia è più che mai prematuro: nella zona di Porta Nuova il tempo, e anche le specializzazioni che ha lentamente assunto il quartiere, sono l'esito di un processo di sedimentazione della manifestazione che è durato quattro anni mentre a Borgo Filadelfia si è ancora all'edizione zero. Sicuramente l'intenzione (e la scommessa) degli organizzatori, qualora se ne presentasse la possibilità, è quella di riuscire ad avviare un processo simile, nel medio-lungo periodo, a quello di San Salvario.

Una lettura del rapporto evento/territorio, nella zona di Borgo Filadelfia e del MOI può essere efficace se si analizzano gli impatti diretti e temporanei dell'edizione e indiretti, nel medio periodo, per cui questa edizione è stata solamente il punto di partenza.

A livello di impatto diretto per il territorio locale di Borgo Filadelfia è inevitabile effettuare le seguenti constatazioni:

- il numero di esercizi commerciali coinvolti direttamente è notevolmente calato (dai 230 spazi di San Salvario ai 30 di Borgo Filadelfia), ma questo è attribuibile in larga parte al differente format della manifestazione;
- gli esercizi commerciali che hanno goduto direttamente (in termini di fatturato) dello svolgimento dell'evento sono stati prevalentemente quelli legati alla ristorazione e situati in prossimità dell'accesso al MOI su via giordano Bruno;
- il MOI è parte del territorio e, per cinque giorni è stato trasformato da *cattedrale del deserto* a epicentro, attrattore, non solo del quartiere ma di tutta la città (quasi 90.000 ingressi).

Uno sguardo meno miope degli impatti, e quindi una *vision* al futuro, comprensiva degli effetti indiretti, anche nel lungo e medio periodo, consente di aggiungere altre considerazioni, in larga parte positive:

- il MOI è sempre stato descritto come parte del quartiere di Borgo Filadelfia e la visibilità del quartiere, riconosciuto fino ad allora come il quartiere degli ex (ex Filadelfia, Ex Moi, Ex grande Torino, Ex villaggio Olimpico) ha avuto un'impennata su tutti i media;
- il quartiere ha riscoperto la capacità di *essere in grado di fare*, l'ottimismo verso il futuro e verso il potenziale dell'area ha contagiato i locali (in maniera maggiore forse i residenti che i commercianti);
- sono state avviate una serie di relazioni proficue con diverse associazioni e soggetti attivi sul territorio (*Buena Vista*, Centro Commerciale Naturale Borgo Filadelfia, Cooperativa Paradigma ecc.);
- si è avviato un processo di riflessione sulle potenzialità del MOI che ha coinvolto sia i soggetti istituzionali sia i soggetti privati.

E' impensabile che esista un *effetto Guggenheim* istantaneo e subito efficace, ma è credibile che questo evento abbia posto le basi per una rinascita del MOI e per una riscoperta del quartiere, per quanto questo tipo di processi necessitano, per la loro attuazione, di una stabilità temporale che, ad oggi, non è garantita.

Borgo Filadelfia può apparire come un quartiere periferico rispetto al centro storico e marginale rispetto ai principali *hub* creativi dell'area metropolitana, ma presenta delle potenzialità molto interessanti, se opportunamente sfruttate:

- *l'accessibilità*: la Metro e le linee del 4 e del 10 lo connettono rapidamente con il centro storico;
- *la voglia di rinascita*: dopo i fasti del passato oggi il malumore è prevalente tra i commercianti e i residenti, disillusi e amareggiati. Tra questi, però, non manca chi ha voglia di riattivare nuove relazioni e lo fa con entusiasmo e positività.

- *i valori immobiliari*: per i giovani creativi investire in uno spazio a Borgo Filadelfia costa molto meno che in altri quartieri;
- *la disponibilità di spazi*: il MOI, insieme ai numerosi negozi sfitti, sulle cui saracinesche chiuse Paratissima 2012 ha incentrato la comunicazione social, risultano appetibili per instaurare cluster di attività diverse;
- *il binomio Lingotto-Borgo Filadelfia*: la passerella pedonale stimola l'utilizzo del MOI con esternalità positive per entrambe le parti.

Date queste premesse, una serie di eventi Paratissima o una gestione, con una *vision* comune e condivisa degli spazi del MOI, potrebbero, nel medio periodo, essere un volano per tutta la zona, generare impatti positivi e attribuire al quartiere una nuova e attrattiva specificità, magari proprio artistica o creativa.

Diversi sono stati gli obiettivi e i risultati dell'esperimento Paratissima Design a San Salvario, progetto che, attraverso la partecipazione di oltre trenta studi e atelier creativi e l'allestimento di due grandi spazi per eventi e esposizione, negli atrii della stazione di Porta Nuova, ha voluto evidenziare il potenziale creativo del quartiere, in aggiunta, e non in contrapposizione, alla movida notturna già presente.

Paratissima lascia il design a San Salvario perché si sente ancora di poter giocare un ruolo fondamentale per questa zona a cui tanto ha dato e da cui molto ha ricevuto, e perché vuole iniziare a fare emergere e a mappare questa vocazione eccezionale (creativa/artigianale) che si sta da anni sviluppando, in parziale autonomia.

Paratissima Design deve creare delle relazioni e fornire, a tutti, fruitori e operatori, la consapevolezza che stia nascendo qualcosa che integra e completa, e solo in parte si sostituisce, alla vocazione notturna del quartiere.

Le questioni aperte che riguardano il rapporto tra la manifestazione e il territorio rimangono comunque molte, tra queste, le più ricorrenti: come può essere rafforzato il rapporto tra il MOI e Borgo Filadelfia? Quale metodologia di coinvolgimento dovrebbe essere effettuata per fare in modo che il tessuto locale sia realmente (e direttamente) coinvolto nell'evento? O ancora, Paratissima Design ha avuto successo sull'onda lunga delle passate edizioni di Paratissima a San Salvario o è in grado di procedere e mantenersi autonomamente? Può Paratissima, da sola, essere soggetto promotore della formazione di questi distretti dell'arte contemporanea o del design?

Una risposta a tali questioni, può essere data solamente da una continuità temporale della manifestazione, insieme a una condivisione degli obiettivi tra attori locali, pubblici e dell'organizzazione.

La sfida di Borgo Filadelfia è intrigante: potranno mai essere avviati, con le dovute proporzioni, processi di riqualificazione del tessuto urbano, sociale e commerciale, come è successo nella zona a est di Porta Nuova?

Paratissima IX nel 2013 e, poi Paratissima X nel 2014, cercheranno di fornirci queste risposte.